

9 Un diverso quadro culturale di riferimento

Vorrei ora, per concludere lo studio delineato in questa Parte Prima, proporre alcune considerazioni finali e riassuntive. Non è facile, e forse nemmeno è possibile, stabilire con certezza i contorni della polemica lucreziana contro la sfiducia nei sensi e nella possibilità della conoscenza, e lo sforzo di individuarne un bersaglio specifico e delle fonti precise, rischia di rivelarsi, in ultima istanza, un'impresa inconcludente. Con questo, tuttavia, non intendo sottoscrivere quanto dichiarato, in un recente contributo, da O'Keefe, a detta del quale «the question of Lucretius' philosophical sources is inconclusive and will probably remain so, because the evidence we have and that we might obtain is equally likely on either the fundamentalist or *au courant* positions».⁵⁴⁷ Ritengo, infatti, che al fine di attestare e testimoniare un passo avanti di Lucrezio rispetto a Epicuro in materia di attendibilità dei sensi, il voler svelare a tutti i costi l'identità dello “scettico” osteggiato dal poeta, e le eventuali fonti utilizzate, non sia nemmeno un requisito poi così necessario. Come efficacemente annotato da Milanese, «ciò che interessa non è una meccanica ricostruzione di “fonti”, ma una ricerca di un quadro culturale di riferimento».⁵⁴⁸ È probabile che nel mirino del poeta non vi sia un'unica figura o un unico indirizzo filosofico, sicché i versi 469–521 del libro IV potrebbero benissimo essere indirizzati a tutta una congerie di posizioni e istanze accomunate dall'inclinazione a diffidare del potere dei sensi. L'ipotesi che ritengo maggiormente plausibile, soprattutto sulla base del confronto tra la trattazione racchiusa nel *DRN* e alcuni paragrafi del *Lucullus*, è che Lucrezio, pur prendendo le mosse da Epicuro e dagli avversari di costui, estenda la propria critica anche al principale nemico del giorno, lo “scetticismo” accademico. Consapevole della diatriba intorno all'esistenza e alla natura del criterio di verità, Lucrezio contribuisce, in qualche modo, ad “aggiornare” la gnoseologia epicurea, rendendola un membro attivo all'interno del dibattito in corso. Nel farlo, come abbiamo visto, il poeta sembra allearsi con gli Stoici e avvalersi del loro apporto in tema di veridicità dei sensi, senza per questo abdicare, nella sostanza, ai precetti dell'epicureismo delle origini. Del resto, la strategia adottata da Epicuro contro i Democritei non era più sufficiente per opporre la più sistematica versione di “scetticismo” abbracciata e praticata dall'Accademia,⁵⁴⁹ e gli Epicurei seriori, per difendere la loro dottrina, dovettero verosimilmente iniziare a guardarsi intorno.

⁵⁴⁷ O'Keefe 2020b, 183.

⁵⁴⁸ Milanese 1986, 43.

⁵⁴⁹ Vander Waerdt 1989, 225.

Se è vero che il filosofare, in fondo, si esplica sempre e inevitabilmente come un pensare contro e con qualcuno,⁵⁵⁰ allora Lucrezio, attraverso il suo *modus operandi*, dimostra, a mio parere, un certo grado di senso storico e di consapevolezza storica, i quali costituiscono, secondo Bonazzi, il tratto caratteristico della produzione filosofica tardo ellenistica.⁵⁵¹ Durante questa fase della filosofia antica, infatti, la tendenza a “mediare” o a rendere meno “rigide” le posizioni più radicali sostenute dai fondatori delle varie scuole o dei diversi movimenti filosofici costituiva una strategia piuttosto diffusa, e nemmeno l’«intransigenza» della scuola epicurea, richiamando un’efficace riflessione di Dal Pra a proposito dell’epicureismo di I sec. a.C., poteva durare a lungo, «e presto anch’essa avrebbe conosciuto gli ammorbidenti dell’ecllettismo».⁵⁵² Ed è in questo clima, in questo scenario di, per dirla con Bonazzi, «progressiva unificazione del discorso filosofico»,⁵⁵³ che conviene leggere e provare a interpretare l’epicureismo lucreziano. Occorre calare il poeta nei dibattiti del proprio tempo, con la consapevolezza che, per quanto all’apparenza dogmatici e inamovibili, anche i precetti di Epicuro dovettero inevitabilmente sottostare, con il mutare dei tempi, a strategici smussamenti, riformulazioni e, forse, perfino attenuazioni.

550 Dal Pra 1950, 13.

551 Bonazzi 2016, 197–198.

552 Dal Pra 1950, 175. Inevitabile, a tal proposito, menzionare la figura di Potamone di Alessandria (I sec. a.C.). Presentatosi da Diogene Laerzio (1.21) come il fondatore di una scuola eclettica (ἐκλεκτική τις αἵρεσις), egli avrebbe dichiarato la necessità di scegliere (ἐκλεξαμένου) da ciascuna scuola (ἐξ ἐκάστης τῶν αἰρέσεων) le massime che più gli piacevano (τὰ ἀρέσκοντα). Su Potamone di Alessandria, si veda la monografia di Hatzimichali 2011. Sui limiti dell’etichetta di “ecllettismo”, con cui troppo spesso si è tentato di definire (squalificandola) la filosofia fra I sec. a.C. e III sec. d.C., si ricorda l’importante volume di Donini 1982.

553 Bonazzi 2016, 197.